



IL CAMPANILE 2

La voce della Parrocchia 2019

NUMERO UNICO

foglio di collegamento della Parrocchia con la Famiglia

La Resurrezione di Cristo è fonte di Unità

Anche quest'anno ho proposto a tutta la comunità, durante l'incontro con le famiglie una parola chiave per crescere insieme: UNITA'. Vorrei che tutti ancora una volta ci riflettessimo e ci impegnassimo a viverla bene nella nostra vita.

L'Unità è la forza del cristianesimo e del cristiano.

Infatti non possiamo dirci cristiani se non ci amiamo e se non siamo uniti.

La forza del cristiano è l'unione con Dio e con i fratelli; nella Bibbia c'è scritto che non si può amare Dio e odiare il fratello o amare il fratello e odiare Dio, ma l'uno completa l'altro.

L'amore è la forza dell'unione, una comunità unita è forte, una famiglia unita è forte invece le divisioni uccidono sia la comunità che la famiglia.

Allora vi riporto il brano letto di san Paolo della 1 lettera ai Corinzi capitolo 12 da farne tesoro di riflessione personale, familiare e comunitaria così da impegnarsi a costruire l'unità:

«Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.»

Qui San Paolo ci invita ad essere come il corpo fatto di tante membra ma unite in un corpo solo.

Allora facciamoci delle domande

- sono uomo/donna dell'unità?
- voglio che la mia comunità la mia famiglia sia unita?
- mi impegno a costruire l'unità?

Allora in questa Pasqua mettiamo davanti a noi tutto quello che ci unisce e buttiamo via quello che ci divide, così da costruire la nuova comunità: quella dei figli di Dio.

Infatti la parola Pasqua significa passaggio. Allora prendendo questo grande significato passiamo dalla disunione all'unione di Cristo Risorto per noi per farci vera comunità, unita, forte, che si ama.

L'amore e l'unità fanno l'uomo nuovo.

L'amore e l'unità fanno la comunità nuova.

Allora Guardando a Cristo Risorto costruiamo la nostra comunità unita.

Con questo augurio di unità Buona Pasqua a tutti!



Il Parroco
don Andrea

Alle 7,15 di quel mattino all'aeroporto di Fiumicino ad attenderci presso l'ufficio dell'Opera Romana Pellegrinaggi, vicino alla Cappella, ci attendeva Padre Gheorghe Picu, sacerdote rumeno da tanti anni in Italia che noi avevamo già conosciuto su invito a Piansano di Don Andrea.

Lui, Padre Giorgio, con un vissuto che da solo potrebbe riempire un intero libro, sarebbe stato la nostra guida turistica e, insieme al nostro parroco, guida Spirituale in Terra Santa.

Finalmente dopo mesi di attesa, utilizzati anche per mettere a punto ogni particolare del nostro Pellegrinaggio, con il volo EI AI LY 386 Roma Fiumicino-Tel Aviv la delegazione piansanese è atterrata in Terra Santa.

Il nostro un bel "gruppone" di trentasette persone comprendeva anche partecipanti provenienti da Ischia di Castro, Valentano, Viterbo e Montefiascone.

E' superfluo dire che ciascuno di noi legava quel viaggio ad una o più aspettative diverse alle quali, in questo mio breve resoconto, cercherò di dare migliore chiarezza e visibilità. Proverò a spiegare come due strade che corrono parallele, alla fine, contro ogni regola matematica si vanno ad incontrare. Narrerò del percorso seguito dal nostro Gruppo dal punto di vista turistico provando ad intercettare e riferire le situazioni del percorso interiore (inevitabile per un pellegrino) vissuto da ciascuno di noi.

Al nostro arrivo alle ore 14,35 ora locale (un'ora avanti rispetto all'Italia) siamo stati prelevati dal nostro autista e, con il pullman a disposizione, è iniziato il nostro tour con il trasferimento in Galilea, la regione più bella e fertile della Terra Santa. Destinazione **Nazareth**. Nei due giorni successivi la visita della Galilea ci ha portato appunto a Nazareth dove abbiamo visitato la Basilica dell'Annunciazione (da qui è iniziato il percorso terreno di Gesù) e la Chiesa di S. Giuseppe (pensate nel nostro gruppo avevamo ben 5 "Peppe"!). Abbiamo poi visitato **Cana** (primo miracolo di Gesù) dove tutte le coppie presenti hanno "ricelebrato" le proprie nozze officiate dal nostro Padre Giorgio per poi, successivamente, salire sul **Monte Tabor** (visita al Santuario della Trasfigurazione) e giungere al **lago di Tiberiade**. Qui, dopo avere pranzato in un Kibbuz, con il battello abbiamo effettuato la traversata del lago. Quando la nostra guida spirituale ha chiesto di fermare il battello per leggere alcuni specifici passi del vangelo il lago, diventato nel frattempo completamente piatto e avvolto da una calma irreali, ho potuto leggere, in tanti, una profonda commozione.

Al mattino del 10 marzo siamo partiti per la Giudea attraverso la valle del Giordano con sosta a Gerico e a **Qasr el Yahud** dove, sul fiume Giordano, abbiamo rinnovato (in maniera



più consapevole) le promesse battesimali. Abbiamo fatto sosta sul Mar Morto, la depressione geologica più profonda della terra (- 400 m. s.l.m.) dove i più intrepidi (in verità quasi tutti) si sono avventurati in un bagno unico al mondo. L'arrivo a **Betlemme**, città natale di Gesù, ci ha dato l'opportunità di visitare la Basilica e la Grotta della Natività, la grotta di S. Girolamo (uno dei traduttori della Bibbia) e il Campo dei Pastori (dove gli angeli annunciarono la nascita di Cristo).

I giorni 11, 12 e 13 marzo ci hanno visto percorrere in lungo e in largo tutta la Giudea. In questo territorio abbiamo avuto l'opportunità di visitare, in pieno deserto, mediante l'utilizzo di una moderna funivia, la fortezza erodiana di **Masada**. Assediata, nel 72 d.C. da ben tre legioni romane fu espugnata, solamente, dopo tre anni. I romani costruirono un'opera di alta ingegneria che permise loro di entrare all'interno della fortezza. Furono meravigliati nel non trovare nessuno dei ribelli Zeloti in vita. Questi, infatti, per non cadere vivi nelle mani dei romani, attuarono il più grande suicidio di massa che la storia ricordi.

Altra località oggetto della nostra visita in Giudea, **Ain Karem**, luogo di nascita di S. Giovanni Battista, il Santuario della Visitazione e **Gerusalemme**. Qui è stato un susseguirsi di emozioni: Monte degli Ulivi, Getsemani, Basilica dell'Agonia, Dominus Flevit, Santo Sepolcro (sorto sul luogo dove Gesù fu crocifisso e sepolto), Monte Sion, Cenacolo (dove avvenne l'ultima cena), Chiesa della Dormizione, San Pietro in Gallicantu (pianto di Pietro dopo aver rinnegato Gesù), Muro del Pianto, Chiesa di Sant'Anna e Piscina Probatica (guarigione del paralitico), Via Crucis per le vie della città. Infine ad **Yad Vashem** per visitare il Giardino dei Giusti.

Abbiamo trascorso la mattina del 14, giorno previsto per il rientro in Italia, tra i vicoli e le stradine più caratteristiche e tradizionali di Gerusalemme. Purtroppo è risultata una mattinata "molto bagnata" a differenza di tutta la settimana passata con un bellissimo sole.

Dopo il pranzo abbiamo dato il nostro saluto alla città e nel pomeriggio Noel, il nostro autista, ci ha accompagnato all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv dove, espletate le (molte) formalità per l'imbarco alle ore 18.00 siamo ripartiti per l'Italia. Il volo notturno, piacevolissimo, ci ha portati a Roma dove ad attenderci c'era il bus per Piansano.

Ma è stato solo questo il nostro viaggio in Terra Santa? No, assolutamente no! Sarebbe stato troppo riduttivo. Durante questi giorni di cammino le letture dei passi del vangelo, richieste da Padre Giorgio ed effettuate dai componenti del gruppo, ci hanno permesso di contestualizzare la parola di Gesù, che ascoltiamo la domenica, con i luoghi visitati.

Oltre alle letture hanno avuto grande peso le S. Messe celebrate nei luoghi più rappresentativi del passaggio terreno di Gesù durante le quali il celebrante, Padre Giorgio, ci ha "contagiato" positivamente con le sue omelie. Il nostro don Andrea ha sempre celebrato con lui



lasciando, secondo Padre Giorgio, umilmente il passo.

Anche chi inizialmente ha avuto un lieve “sussulto” per le molte attività liturgiche e religiose effettuate nei giorni del pellegrinaggio si è poi dovuto ricredere alla luce degli “effetti collaterali” visibili in ciascuno dei partecipanti. Quanto vissuto in quei giorni era infatti visibile sulle facce di tutti. Provate a vedere le foto! Vi leggerete volti rilassati e... tanta, tanta serenità!!!



Questa è, per me, la migliore cartina al tornasole della riuscita del nostro viaggio.

Abbiamo infatti vissuto, ognuno magari in luoghi e situazioni diverse, fortissime, intense emozioni tradotte, da molti, in un pianto liberatorio e appagante. E' guardando infatti da questo punto di vista che ri-

mane difficile rispondere a quanti, al nostro ritorno, ci hanno chiesto:

“Ma...come è stato sto' Pellegrinaggio?” La parte turistica, quella relativa ai luoghi e alle diverse culture di quei popoli, trova una risposta immediata mentre sul vissuto, parte più intima e personale del viaggio, è certamente molto difficile darne spiegazione. Questo aspetto, quello appunto riguardante le emozioni, è impossibile da descrivere! La migliore risposta è un consiglio:

“ le emozioni vanno vissute in prima persona !”

A conclusione di queste mie riflessioni e appunti di viaggio diventa un obbligo fare i giusti e doverosi ringraziamenti agli attori di questo Pellegrinaggio in Terra Santa.

Inizio con Mara D'Angelo titolare dell'agenzia Vulci Viaggi di Montefiascone che durante questi giorni, in maniera discreta, ma costante, ha vegliato sul buon andamento del Pellegrinaggio e, più in particolare, interpretando il pensiero di tutto il gruppo, un ringraziamento doveroso va a Don Andrea che, sin dall'inizio ed in maniera contagiosa, ci ha coinvolto positivamente in questa “avventura”.

Un pensiero ed un ringraziamento particolare va poi a Padre Giorgio Picu (infaticabile) che ci ha letteralmente preso per mano e, giorno dopo giorno, condotti a capire l'essenza di questi otto giorni di condivisione completa. Coltissimo e padrone di sette lingue ha veramente accompagnato ciascuno di noi nella conoscenza dei luoghi, delle culture, delle persone e delle religioni ma, soprattutto, ha aperto i nostri cuori all'ascolto della parola di Gesù e dei Vangeli legata ai luoghi visitati.

Ultimo, sicuramente non per importanza, il mio ringraziamento va a tutti i compagni di viaggio, piansanesi e non, con i quali da subito si è creata la giusta empatia e una straordinaria condivisione.



GRAZIE !!!



P.S.:

Prima della partenza da Roma abbiamo salutato il nostro P. Giorgio (noi piansanesi ci affezioniamo subito) strapandogli l'impegno per una nuova visita a Piansano che si concretizzerà il prossimo 14 aprile domenica delle Palme.



L'ACQUA DI SAN GIOVANNI - PROFUMI DI UN TEMPO

In un pomeriggio estivo una giovane donna e un'anziana signora, di ritorno dal lavoro nei campi, camminavano lungo un sentiero.

Silenziose avanzavano stanche, stringendo tra le mani un fascio d'erbe campestri, raccolte con dedizione e portate con cura.

A ogni passo, lasciavano dietro di loro intensi profumi.

Un'antica fragranza, legata a tempi remoti e a ricordi lontani, si diffondeva nell'aria.

Arrivate a casa, la loro giornata non era ancora finita: dovevano preparare la cena per il resto della famiglia ancora intenta al lavoro, e che avrebbe fatto ritorno al tramonto del sole.

Tra un impegno e l'altro, l'anziana signora sistemò le erbe appena raccolte, deponendole all'interno di un catino pieno d'acqua, e disse:

«Ecco, anche quest'anno avremo per San Giovanni la nostra acqua profumata!».



Nonostante il progresso abbia abbracciato un po' tutto il nostro mondo, non possiamo ignorare le radici che ci ancorano al nostro piccolo paese, immerso tra pietre e pareti di tufo.

Se è vero che la modernità cerca di soffocare tutto ciò che non rientra nei canoni della globalizzazione, è doveroso impegnarci affinché le preziose memorie non si perdano, rischiando di essere dimenticate per sempre, quando svanirà il ricordo di quanti ancora le preservano, magari con un pizzico di nostalgia.

Non resta che essere riconoscenti verso coloro che, con la propria testimonianza, arricchiranno il domani di preziose

conoscenze, retaggio di un mondo passato e difficile, ma autentico (grazie, Maria Foderini!). Tra queste tradizioni non possiamo dimenticare il "Lavaggio con l'acqua di San Giovanni", un'antica usanza molto diffusa nel paese, fino a qualche decennio fa, e tuttora praticata da alcune famiglie.

Tutto si svolgeva la sera del 23 giugno quando, dopo una faticosa giornata di mietitura, con la pelle arsa dal sole, il sudore sulla fronte e la stanchezza impressa nel volto, si raccoglievano rametti di lilla, erba di santa Maria, fiori di matricaria, insieme a foglie di menta, di alloro e di noci. Ritornati a casa, si mettevano le erbe profumate a macerare per tutta la notte, dentro un catino pieno d'acqua. La mattina del 24 giugno, giorno della natività di San Giovanni Battista, si usava quell'acqua profumata per lavarsi il volto, come segno di purificazione in ricordo del Battesimo, il sacramento che ci rende figli di Dio, e ci inebria della fragranza di Cristo.

In passato, tutti amavano preparare questa essenza profumata e rinfrescarsi la pelle con l'acqua di San Giovanni. Questa non è una superstizione, ma una tradizione religiosa, fatta con il cuore e intessuta di amore, ricordo soave di una vita cristiana semplice ed essenziale, senza inutili domande e spiegazioni.

INTRODUZIONE AL LIBRO DI TOBIA

Il libro di Tobia presenta una storia, nella quale si condensa la pietà giudaica maturata lungo tutta la storia d'Israele. Ne sono protagoniste due famiglie imparentate, che vivono rispettivamente a Ninive e nei pressi di Ecbàtana. Il pio Tobi, divenuto cieco, non perde la fiducia in Dio. Egli manda il figlio Tobia in Media, nella cittadina di Raga, presso un parente, Gabaèl, a riscuotere il denaro che aveva depositato presso di lui. Tobia nel viaggio viene accompagnato dall'angelo Raffaele, che gli si presenta in incognito. Lungo il viaggio, giunto a Ecbàtana, da Raguele, ne prende in moglie la figlia, Sara, già sposata sette volte ma i cui mariti erano morti la prima notte di nozze. Egli si salva, pregando e bruciando nella camera nuziale il cuore e il fegato di un pesce preso lungo il viaggio. Recuperato il denaro depositato presso Gabaèl, al ritorno degli sposi a Ninive, il fiele del pesce sana gli occhi del padre Tobi. Raffaele svela infine la sua identità. La narrazione è accompagnata da ampi testi di riflessione religiosa e da preghiere. La trama del racconto si può dividere in tre parti:

- Il dramma di due famiglie (1,1-3,17)
- L'avventura del viaggio (4,1-6,19)
- Una doppia guarigione (7,1-14,15).

Il quadro storico presentato nel racconto è incoerente, mette insieme riferimenti disparati, vaghi e anche inesatti. In realtà, queste reminiscenze storiche sono tratte dal passato per creare lo sfondo di un racconto romanzato, nel quale si dà vita a personaggi creati per mostrare le virtù esemplari di un pio israelita. L'insegnamento messo maggiormente in luce riguarda il dovere

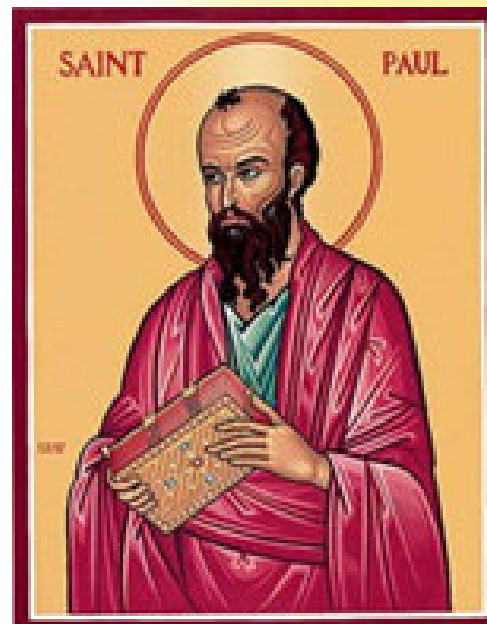
di seppellire i morti e di sposare una donna della propria parentela. L'autore mostra pure come non manchino le prove e le contrarietà, anche quando si è pii e attenti ai bisogni del prossimo. Queste, tuttavia, sono superate con l'aiuto che Dio non fa mancare e che si rivela al momento opportuno. Il libro di Tobia presenta un clima tranquillo e sereno, a differenza di quelli di Ester e di Giuditta, caratterizzati da una forte nota bellicosa, che ci riporta all'epoca maccabaica. Questo libro sembra perciò riflettere un'epoca di poco antecedente (III-II sec. a.C.). Esso dovrebbe essere stato composto in una regione della diaspora giudaica dove si parlava aramaico. Qui, pur vivendo lontano dalla terra d'Israele, si sentiva forte il richiamo di Gerusalemme. A questo ambiente e a quest'epoca appartennero anche i primi lettori del libro di Tobia. L'autore è per noi sconosciuto; egli scrisse il racconto in ebraico o, più probabilmente, in aramaico. Frammenti di testo in aramaico e in ebraico sono stati trovati a Qumran. Il libro è però a noi pervenuto nella versione greca detta dei LXX.



Andrea del Verrocchio. Tobia e l'Angelo, 1470.

LETTERE AI CORINTI

Al tempo dell'apostolo Paolo, Corinto era una città cosmopolita, socialmente stratificata e con una forte presenza di schiavi. Era imperniata sugli interessi commerciali e caratterizzata da costumi immorali. Paolo elenca all'interno della sua lettera quattro categorie di persone: Giudei, Greci, schiavi e liberi, che riflettono la composizione della città. Durante il suo secondo viaggio missionario, l'apostolo Paolo da Atene giunse a Corinto intorno al 50 d.C. Insieme ad Aquila e sua moglie Priscilla, ebrei convertiti al cristianesimo, lavorò come fabbricante di tende e, durante il suo soggiorno di diciotto mesi in quella città, Paolo predicò ogni sabato nella sinagoga. In seguito si rivolse a coloro che non erano ebrei e, nonostante le solite opposizioni provenienti dai suoi connazionali, l'apostolo vide moltissime persone convertirsi al Signore. Quando l'apostolo lasciò la città per continuare la sua missione altrove, mantenne i contatti con la chiesa attraverso la corrispondenza e altre visite. Ai Corinzi, Paolo indirizzò due lettere entrate a far parte del canone biblico. La prima venne scritta mentre egli si trovava ad Efeso, nel 55, mentre la seconda venne scritta dalla Macedonia intorno al 57 d.C. Dal contenuto del testo, possiamo anche dedurre che Paolo stesse rispondendo a delle domande poste dalla chiesa di Corinto per iscritto. Veniamo ora alla seconda lettera. Date le circostanze che si svilupparono a Corinto, la seconda lettera ai Corinzi contiene un'ampia difesa della sua autorità apostolica dovuta alla presenza di alcuni forti oppositori di Paolo. Paolo parla della sua sofferenza (capitolo 1), delle sue lotte (4) delle sue speranze (5). Descrive il ministero di cui è stato incaricato da Cristo stesso ed è essenzialmente un ministero di riconciliazione (5). Spiega in che modo si è dedicato al suo servizio (6), sviluppa il tema della generosità e, nella parte finale della lettera, afferma la sua autorità apostolica presentando le sue credenziali e le sue esperienze, con il marchio del pericolo e della sofferenza fisica. Paolo parla al cuore dei destinatari e mostra come alla sofferenza segua sempre la consolazione (1:3-7), nella nostra debolezza si faccia spazio la potenza di Dio (12:1-10). Questi contrasti sono l'elemento caratteristico della lettera.



Il centro del messaggio predicato da Paolo è la figura di Cristo dalla prospettiva di quello che ha realizzato per la salvezza degli uomini. La Redenzione operata da Cristo, la cui azione si pone in relazione molto stretta con quella del Padre e con quella dello Spirito Santo, conduce ad una riflessione sulla situazione dell'uomo e sulla sua relazione con Dio. Prima della redenzione, l'uomo camminava nel peccato, sempre più lontano da Dio: però ora c'è il Signore, il Kyrios, che è resuscitato e ha vinto la morte e il peccato, e che costituisce una sola cosa con quelli che credono e ricevono il battesimo. In questo senso, si può dire che la chiave per capire la teologia paolina è il concetto di conversione (metànoia), come passaggio dalla ignoranza alla fede, dalla Legge di Mosè alla legge di Cristo, dal peccato alla grazia.

IL PRIMO MISTERO GLORIOSO: LA RISURREZIONE DI GESÙ

Tenendo presente il tempo dell'anno liturgico, ci avviciniamo alla festività della Pasqua, per questo abbiamo deciso di fare un salto in avanti e parlare dei misteri gloriosi, in particolare della risurrezione di Gesù.

I misteri della gloria riguardano il pieno compimento degli eventi della salvezza. Essi ci rivelano lo splendore di gloria che si è levato dopo l'oscurità della morte di Gesù.

Come afferma nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* Giovanni Paolo II: «I misteri gloriosi alimentano nei credenti la speranza della meta escatologica verso cui sono incamminati come membri del popolo di Dio pellegrinante nella storia. Ciò non può non spingerli a una coraggiosa testimonianza di quel “lieto annunzio” che dà senso a tutta la loro esistenza» (RVM n. 23).



Nel primo mistero glorioso

contempliamo dunque Gesù risorto. Paolo scrive nella Lettera ai Romani che «“l'uomo vecchio” deve “essere crocifisso”, morire ed essere sepolto con Cristo» (cfr Rm 6, 6), per potere «anche noi, come Cristo, camminare verso la nuova vita» (cfr. Rm 6, 5).

Da sempre, infatti, il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione. Contemplando il Risorto il cristiano riscopre le ragioni della propria fede (cfr 1 Cor 15, 14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò (gli Apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus), ma anche la gioia di Maria, che dovette fare un'esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato.

Come annunciato da Papa Francesco nell'omelia pasquale: «La risurrezione di Cristo è la vera speranza del mondo, quella che non delude» e che «la potenza dell'amore di Dio, che si è sprigionata con la risurrezione porta frutto anche oggi nei solchi della nostra storia, segnata da tante ingiustizie e violenze». Quindi quella di Gesù risorto è una realtà viva che vale nell'oggi e in nome di questa fede che ci accompagna continuano a nascere frutti.

Il Papa, inoltre, sottolinea con forza la gioia del messaggio cristiano: «Il cristianesimo è grazia, è sorpresa, e per questo motivo presuppone un cuore capace di stupore. Un cuore chiuso, un cuore razionalistico è incapace dello stupore, e non può capire cosa sia il cristianesimo [...]».

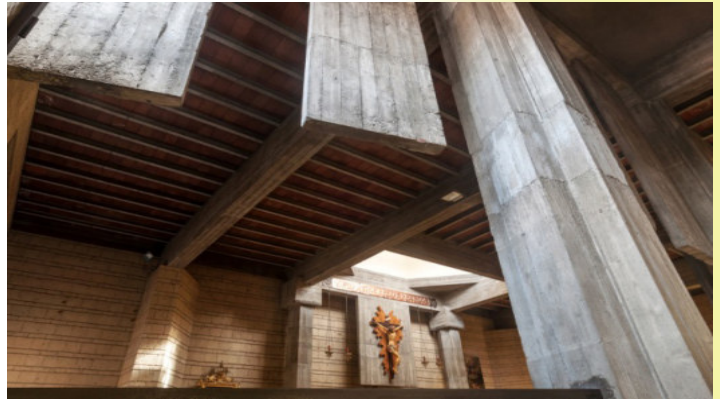
Essere cristiani significa non partire dalla morte, ma dall'amore di Dio per noi, che ha sconfitto la nostra acerrima nemica. Dio è più grande del nulla, e basta solo una candela accesa per vincere la più oscura delle notti. Paolo grida, riecheggiando i profeti: “Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?” (v. 55). In questi giorni di Pasqua, portiamo questo grido nel cuore. E se ci diranno il perché del nostro sorriso donato e della nostra paziente condivisione, allora potremo rispondere che Gesù è ancora qui, che continua ad essere vivo fra noi, che Gesù è qui, in piazza, con noi: vivo e risorto».

7/ LA NOTTE OSCURA DI LUCIA BURLINI

la Passione di Cristo in un cuore appassionato

“All’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni...» (Mc 15, 34)

Dina Brizi che, il 2 gennaio 1969, fu l’unica donna a prendere parte alle operazioni di riesumazione della salma di Lucia Burlini, la ricorda così: *“Sono nata nel 1923. Già da bambina i miei genitori mi parlavano di Lucia come di una donna santa. La ricordavano tutti come “la Beata Lucia”. La santità viene da Dio e Lucia è stata un’anima privilegiata. È stata una donna coraggiosa. Si è sentita presa da Lui. La chiamiamo Beata perché la consideriamo Privilegiata. Come a dire: “Beata lei che ha accolto Dio dentro di sé”. Quando vado nella Chiesa del Suffragio il mio sguardo cade sempre su quel Crocifisso che l’ha stretta a sé, nell’invito a condividere nella Passione il Suo Amore”.*



LA NOTTE DI LUCIA: “...PERCHÉ COME L’AMORE VI INCORONA COSÌ VI CROCIFIGGE”

Agosto 1751. Da diversi mesi a Piansano, fra la sua gente, si mormorava sul conto di Lucia. Il motivo era la consuetudine della sua Comunione quotidiana. La prassi comune, infatti, la permetteva alle monache e ai religiosi solo due o tre volte alla settimana e con cautela. Era stato il suo direttore spirituale, padre Paolo della Croce ad autorizzarla in questa pratica quotidiana ma il suo confessore non era dello stesso parere. Non potendosela prendere con Padre Paolo, definì Lucia una presuntuosa e un’ostinata. Confusa e sola le tornavano alla mente le parole contenute in una lettera del direttore spirituale, ricevuta ai primi di giugno 1751: *“La vostra condotta non è andata bene come adesso. Voglio dire che sebbene mai ho dubitato né potuto dubitare della vostra condotta in tutto, ora però va meglio, molto e moltissimo”.* Tuttavia Lucia sentiva quelle parole lontane e vuote. Era stata tutta un’illusione. Cercava di non arrendersi ad una sorta di disperazione che stava oscurando la sua mente e il suo cuore. Il dubbio continuava ad insinuarsi in lei senza che potesse difendersi in alcuna maniera. Era la resa. La sua fede vacillava. Fu così che, in un caldo giorno d’agosto, in uno dei momenti più pesanti e oscuri della sua esperienza spirituale, si recò nella Chiesa parrocchiale del paese, ai piedi del Crocifisso. Fu a quel punto che accadde qualcosa di straordinario. Sentì come una *“forza misteriosa”* priva di ogni senso di violenza, che l’attrasse al petto di Gesù in un gesto di invito inatteso. Non perse mai, nemmeno in quei momenti, la perfetta presenza a se stessa e la consapevolezza del dubbio che l’angosciava. Fu proprio in quei momenti, avvolta da quell’abbraccio mistico che Lucia ebbe l’ardore di domandare: *“Cosa devo fare? Dimmi, mi salverò?”* Ma la risposta non venne. A quel punto ebbe ancora più paura. Riuscì a far sapere a Paolo della Croce tutto quello che era successo. Nel frattempo si recò in pellegrinaggio a Loreto.

“...LA FEDE OSCURA... VIA SICURA DEL SANTO AMORE ...”

Al suo ritorno, don Giovanni Antonio Lucattini le mostrò la risposta di Paolo della Croce. Egli, incoraggiando Lucia, la invitava ad ascoltare la Parola. Lì avrebbe scoperto la Via per la Verità che cercava. Scriveva Paolo: *“Dio non ha voluto rivelare ordinariamente a nessuno la certezza della salvezza affinché ciascuno possa vivere e operare con timore et tremore come dice Pietro (cfr. San Paolo della Croce, Vetralla 28 agosto 1751). Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove [...] Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui.... 1Pt (1, 6-9;17)* I dubbi di Lucia sono i nostri dubbi, quando le nostre certezze vengono meno, quando la nostra fede vacilla, quando non riusciamo a rendere ragione della speranza che ci abita. Lucia doveva continuare a camminare in *“pura fede”*, cioè in una *“fede oscura”*, come la definiva san Paolo della Croce. Non la via delle visioni e delle rivelazioni, ma la *“via sicura del santo amore”*. Questa era la via che egli indicava a tutte quelle anime aperte ad esperienze mistiche, dove era facile restare vittime di ambiguità e inganni. *“Perché l’amore è “estasi”* ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall’io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio. (Benedetto XVI).

Antonella Cesari

AMARSI CON UN CUORE LIBERO E ARDENTE

Il Sacramento del Matrimonio ... una via misteriosa verso la santità

“Quando non si minaccia, ma si ragiona; quando non si ha paura ma ci si vuole bene; quando Dio è il padrone di casa, allora nasce la famiglia.” (Don Bosco)

San Giovanni Paolo II affermava nella *Familiaris consortio* che “il futuro dell’umanità si fonda sulla famiglia”. Quando Dio ha creato il genere umano, ha plasmato una famiglia. Quando il Verbo di Dio è venuto in terra, ha voluto nascere in una famiglia. Quando Gesù ha iniziato la sua vita pubblica, stava festeggiando una nuova famiglia. Il rapporto d’amore tra gli sposi è un cammino condiviso verso il compimento della propria vocazione che si realizza nel dono reciproco. Questo accade perché, amandosi reciprocamente, rispondono all’amore di Dio e sul Suo amore fondano il loro. L’uomo partecipa dell’Essere di Dio, perché Dio ha creato l’uomo a sua immagine “maschio e femmina li creò”, leggiamo nella Genesi. E subito dopo: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,24).

- **UN UOMO, SPOSO E PADRE ... LA STORIA DEL FALSO ASCETA**

In un testo della letteratura rabbinica possiamo leggere la “storia del falso asceta”:

“Un uomo – sposo e padre – era arrivato alla convinzione che Dio lo chiamasse sul monte per una vita di contemplazione. A mezzanotte l’aspirante asceta annunciò: “Questo è il tempo di lasciare la mia casa e di andare finalmente in cerca di Dio. Chi mi trattenne tanto e a lungo in questa illusione?”. Dio sussurrò: “Io”. Ma l’uomo aveva le orecchie turate. Col bimbo addormentato sul seno, sua moglie dormiva placidamente su un lato del letto. L’uomo disse: “Chi siete voi che mi avete ingannato per tanto tempo?”. Ancora quella voce mormorò: “Essi sono Dio”. Ma l’uomo non intese. Il bimbo pianse nel sonno e si strinse accanto alla madre. Dio comandò: “Fermati, sciocco! Non abbandonare la tua casa”. Ma egli ancora non udì. Dio allora, tristemente sospirando, disse: “Perché il mio servo mi abbandona per andare in cerca di me?”. (Testo della letteratura rabbinica, la “storia del falso asceta”)

- **... E I DUE SARANNO UNA SOLA CARNE (Gen 2, 24)**

Vivete insieme perdonandovi a vicenda i vostri peccati, senza di che non può sussistere alcuna comunità umana, e tanto meno un matrimonio. Non siate autoritari fra di voi, non giudicatevi e non condannatevi, non sovrastatevi, non attribuitevi la colpa l’un l’altra, ma accoglietevi per quello che siete, e perdonatevi vicendevolmente ogni giorno, di cuore. Dal primo all’ultimo giorno del vostro matrimonio deve restar valida quest’esortazione: accoglietevi ... per la gloria di Dio. Così avete udito la parola che Dio dice sul vostro matrimonio. Rendetegliene grazie, rendetegli grazie per avervi guidato fin qui e pregatelo di fondare, consolidare, santificare, custodire il vostro matrimonio; in questo modo voi sarete “qualcosa a lode della sua gloria”. (D. Bonhoeffer)

“La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. (...)”

In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l’oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa.”

Papa Francesco, “Amoris laetitia”



LA CHIESA DI SAN BERNARDINO DA SIENA A PIANSANO

Cenni storici di Piansano

Per poter comprendere a pieno la nascita, lo sviluppo e le trasformazioni dell'attuale chiesa di san Bernardino e la storia della sua comunità è necessario percorrere brevemente la storia dell'abitato di Piansano. Non vi sono testimonianze scritte dell'esistenza di Piansano in età antica, tuttavia la presenza umana nell'area è attestata fin dal neolitico e in località Poggio Metino, ubicata a sud-est rispetto all'attuale centro abitato, sono emerse tracce di un insediamento che va dalla fine del IV secolo a.C., alla metà del VII secolo d.C., attestando una continuità insediativa dall'età etrusca, fino all'alto Medioevo. Questo centro è stato identificato nella cittadina di Maternum, che la Tavola Peutingeriana (copia del XIII secolo di una rappresentazione cartografica di epoca romana, databile tra il 64 a.C. e il 12 d.C.) registra come "mansiones", sulla via Clodia, ovvero una stazione intermedia tra Tuscania e Saturnia, anche se tale identificazione non poggia su chiari indizi storici o archeologici. Poggio Metino, come dice il nome, insiste su una collinetta in posizione panoramica, a ridosso dell'attuale abitato, dove ancora oggi si registrano affioramenti di materiale archeologico, vicino sono presenti numerose tombe, che lasciano ipotizzare la presenza di una o più necropoli. Forse si trattava di un "pagus", dall'economia prevalentemente agricola, connesso agli altri abitati disposti lungo il percorso della Clodia. Sulla scomparsa dell'abitato non si hanno notizie certe, l'ultima volta è citato nei documenti dell'alto medioevo con papa Leone IV, quando nell'848, assegna l'ambito di giurisdizione al vescovo Virbonus di Tuscania, elencando nomi di paesi e di contrade di quasi tutta l'attuale zona viterbese. La cittadina forse è andata distrutta al tempo dell'invasione dei saraceni, nell'anno 964 d.C.. Facendo un piccolo passo indietro si deve ricordare che nel V-VI secolo d.C., sorgeva il villaggio di Marano, si hanno notizie della sua esistenza dall'anno 765, in piena dominazione longobarda, in seguito passò sotto l'Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata. Nei documenti amiantini viene sempre definito "vico Marano", cioè un modesto villaggio agricolo posto sotto la sfera di influenza di Tuscania, aveva due chiese una dedicata a s. Giovanni e l'altra a s. Stefano, un castello, vigne, orti, pascoli, casali e frutteti, una discreta attività economica almeno fino al XIII secolo. Il problema è la sua esatta ubicazione, essendo il nome Marano, molto diffuso anche nelle zone limitrofe di Piansano. Secondo alcuni si trovava poco più ad est dell'insediamento di Poggio Metino, in località chiamata ancora oggi Poggio Marano, nei pressi dell'odierna Capodimonte. Di certo la zona è stata abitata fin dall'antichità, sono venuti alla luce reperti etruschi, tombe con sarcofagi con iscrizioni. Nell'area è possibile vedere, ancora oggi, resti di una fortezza medievale chiamata la "Rocchetta".

Meno chiare, invece, le informazioni relative ad un altro "vicus", chiamato Platjanula. Sappiamo che apparteneva al monastero di san Salvatore (un atto di vendita datato 838, documenta la sua esistenza, ma già nel 845 è citato come Plautjanu). Non si hanno notizie certe sulla sua ubicazione, se sulla collina dove ora vediamo Piansano, oppure in zona

chiamata le Pianacce, sulla quale doveva trovarsi la tenuta detta nel medioevo Pianzanello. Maggiori informazioni su Piansano si hanno dopo il mille. Silvestrelli ci dice che, “il feudo Piansano, unitamente a Monte Maraano, nel 1149 venne dato da Raniero, figlio del conte Gerardo, in pegno al pontefice Eugenio III. Nel 1170, Guitto, conte di Vetralla, cedeva a Viterbo metà del feudo. In questo periodo si incomincia a parlare del castello. Per lungo tempo i padroni furono i signori di Bisenzio, i quali, ora facendo atto di vassallaggio a Tuscania, come Nicola di Guidotto nel 1263, ora ponevano il castello sotto l’alta protezione di Viterbo, come Galeazzo di Bisenzio nel 1301. Nel 1338 il castello venne confiscato e posto sotto il dominio diretto della S.Sede. I disordini sorti nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, durante il periodo trascorso dai papi ad Avignone, permisero ai prefetti di Vico di occupare Piansano, restituendo al rettore del Patrimonio soltanto nel 1354, quando il cardinale Albornoz, con un’azione militare, riportò l’ordine in tutto il Patrimonio di S. Pietro”.

Il pontefice Gregorio XI, nel 1379, concesse il “Castrum Planzani” al conte Ugolino di Montemarte, per ricompensarlo della sua fedeltà e dei servigi prestati nella repressione della ribellione del 1375. Nel 1369 Piansano passò sotto la giurisdizione della diocesi di Montefiascone, sottraendosi a quella di Tuscania, la quale per oltre un secolo cercò di rivendicare i suoi diritti su questi territori. Dopo i signori di Bisenzio ed i prefetti di Vico, il “castrum” passò ai Farnese.

Per un brevissimo periodo passò ai Bretoni e la famiglia Farnese lo riprese nel 1396.

Bertoldo Farnese “fece scarcare il castello”, da quel momento la località prese il nome di roccaccia o castellaccio.

Da allora si parlerà di “fondo” con la denominazione di Piansano, che nel 1405 Innocenzo VII concedeva a Cinzio di Giacomo d’Arezzo; Martino V nel 1422 lo conferì in feudo a Ranuccio Farnese e ai figli; Paolo II confermò nel 1464 l’inf feudazione ai Farnese. Nel 1513, Leone X conferì Piansano in vicariato perpetuo al cardinal Alessandro Farnese e a suo figlio Pierluigi. Il 13 ottobre 1534 il cardinale Alessandro venne eletto papa col nome di Paolo III e dopo tre anni, il 31 ottobre 1537, creava il Ducato di Castro, dando l’investitura al figlio Pierluigi che ne fu il primo duca. Si creava una specie di signoria quasi indipendente, le cui alterne vicende sono ben note. Il ducato era formato da due tronconi, un vasto territorio andava dal lago di Bolsena alla maremma laziale, seguendo il corso dell’Arrone, inglobava gli antichi feudi farnesiani ed i nuovi vicariati raccolti intorno alla cittadina di Castro ed in questo ambito si trovava Piansano. Il nucleo meridionale era invece costituito dai centri di Ronciglione, Caprarola e Nepi. Intorno al 1560, quando il ducato era amministrato da Geronima Orsini, si ebbe la cosiddetta “rifondazione”, cioè la colonizzazione del territorio di Piansano. Il cardinale Alessandro juniore si impegnò nel ripopolamento dei territori del ducato, favorendo con agevolazioni e sussidi l’arrivo di persone “nonlocali”.

Stando alla testimonianza di Annibali, a Piansano, chiamato a quei tempi il “castellaccio”, si insediò un numero di famiglie provenienti da Arezzo. Tale notizia è confermata da

quanto scrive Francesco Giraldi, Piansano fu “rinnovato nel 1560, nel quale vennero ad habitare sino a 14 famiglie di Casentinesi, e doppo, alcuni del Comune di Orvieto...”. Probabilmente erano un centinaio di persone, sicuramente i toscani erano il numero maggiore rispetto agli orvietani e agli indigeni, il cardinale, nonostante fosse impegnato nella costruzione del palazzo di Caprarola, il 28 gennaio 1561, concesse un “privilegio”, in cui stabiliva le condizioni per la rinascita del futuro borgo. Si concedevano ad ogni famiglia, dietro pagamento del dazio, quattro some di terreno già smacchaito per impiantarvi le vigne e la facoltà di smacchiare a volontà per semine e pascoli con esonero per tre anni dal pagamento del terratico; si riconobbe il diritto di far pascolare liberamente il bestiame dietro pagamento dell'erba, si concesse la facoltà di costruire nuove case con esonero da ogni tassa per cinqueanni.”

Non a caso nello stemma del comune di Piansano sono rappresentate due colline erbose, dalle quali germogliano due pampini di vite con grappoli pendenti. Sempre Giraldi descrive il carattere di questi abitanti, che avevano trovato il luogo che “non era altro che una Roccaccia, ovvero una muraglia fatta a modo di Rocca, ma tutta cascata, luogo tutto macchioso...” “Sono li migliori lavoratori che habbi nello Stato suo et non fanno lavoro altrove che nei terreni di V.A., dove ciascun anno nella tenuta et terreni smacchiati di Piansano sementano circa some 430 di grano et some 100 di orzo”.

Il “Liber Causarum civilium tempore Celsi Rubei...sub anno 1582”, illustra con ricchezza di particolari, la vita ed i costumi della comunità. Quando nel 1649 il ducato di Castro scomparve e la sua capitale fu rasa al suolo dal pontefice Innocenzo X, i territori passarono alla Camera Apostolica e furono gestiti con affitti novennali. Questa nuova ripartizione e gestione territoriale in regime di monopolio durò fino a tutto il XVIII secolo.

Sotto il pontificato di Pio VI, il territorio dell'antico ducato di Castro fu frazionato e dato in enfiteusi. Piansano negli anni 1790-1808 venne amministrato dal conte Alessandro Cardarelli di Roma. Nel 1808, fu venduto al principe polacco Stanislaw Poniatowsky, nel 1822 acquistato dal conte Giuseppe Cini che ne fu proprietario fino al 1897. Dopo una serie di vicende giudiziarie il territorio fu acquistato dal Monte dei Paschi di Siena che nel 1909 procedette ad un primo frazionamento. Dopo la Prima Guerra Mondiale, i terreni furono espropriati a favore dell'Opera Nazionale Combattenti. Nel prossimo numero parleremo dell'iconografia di Piansano nelle immagini di Tarquinio Ligustri e del palazzo comunale di Tuscania, dove sono dipinte le vedute più antiche della chiesa di san Bernardino.

Alla prossima!

PRIMA CONFESSIONE

Domenica 30 marzo, una bella giornata di sole ha accompagnato gli otto bambini che per la prima volta hanno ricevuto il sacramento della confessione: Alessandra, Elena, Giada, Giorgia, Matteo, Mattia, Samuele, Patrizio. Purtroppo, due compagni, Tommaso e Matilde, per motivi di salute, hanno dovuto rimandare alla settimana successiva, ma alla fine per tutti è stata una grande emozione e un primo grande traguardo raggiunto.

Noi catechiste insieme a Don Andrea abbiamo accompagnato i bambini che con grande impegno e volontà si sono preparati per questo importante momento di incontro e riconciliazione con Dio. L'emozione è stata tangibile sia durante la celebrazione della messa, dove sono stati protagonisti, sia durante il pomeriggio quando, riuniti in preghiera insieme alle famiglie, hanno ricevuto il sacramento della riconciliazione.

Un ringraziamento speciale va al nostro parroco Don Andrea che ha seguito e incoraggiato questi ragazzi, aiutandoli a comprendere e celebrare con serietà e responsabilità il sacramento. Un augurio speciale con tanto, tanto affetto da parte delle catechiste Cristina e Simona a questi bambini speciali che sono stati davvero bravi e ci hanno fatto emozionare!

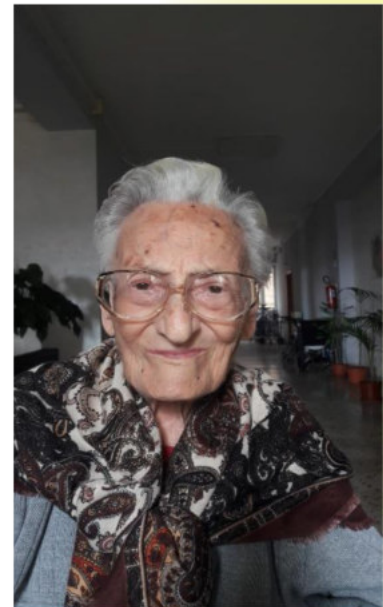


LA VOCE DI VILLA SPERANZA



La prima viola

È nata la prima violetta
tra la fresca erbetta del prato
e ha detto, facendo l'inchino:
“Cantate! Il bel tempo è vicino”.



DAGLI APPENNINI ALLE ANDE (De los Apeninos a los Andes)

dall'Argentina

É il titolo del famoso racconto, tratto dal libro “Cuore” di Edmondo de Amicis, del 1889, che ha intrattenuto tante generazioni di bambini delle elementari e chissà ragazzi delle medie. Una vicenda verosimile, che racchiude l'esperienza difficile, sofferta e a volte trágica, di tanti, di moltitudini di emigranti, che in cerca di un avvenire piú favorevole, prospero e sicuro sono giunti in Argentina, in successive migrazioni su finire del 1800 e su su fino ai primi anni della década del 1960-70.



Ripassando brevemente la personale “vita missionaria”, tra Cile e Argentina, dal 1975 a oggi, con qualche parentesi in Italia, mi ritrovo da febbraio scorso, nella città argentina di MENDOZA, a circa 1050 chilometri dalla capitale Buenos Aires, alle pendici della bellissima cordigliera delle Ande. (da qui il titolo del breve articolo).

Dunque un nuovo destino, un nuovo servizio, una nuova “missione”, ora come PARROCO.

Mi é stata affidata infatti, la cura pastorale della parrocchia “Nuestra Señora de los Dolores y Tránsito de San José”, (Madonna addolorata e Transito di San Giuseppe). Una comunità parrocchiale di circa 20.000 abitanti, che include due chiese vicarie. Accanto al tempio parrocchiale, di recente costruzione, (l' antico tempio risultava insufficiente), sorge pure la scuola dell' Istituto “Nadino” (diminutivo affettivo di Leonardo-Leonardino, da cui Nadino), che riceve circa 1100 alunni, dall' asilo, alle elementari, medie e superiori. Parte dell' opera educativa sono pure tre centri di accoglienza per ragazzi e adolescenti in situazione di forte vulnerabilità sociale.

Il campo d' azione é vasto, come pure il territorio parrocchiale, che comprende un ampio settore della città, con quartieri ad alto rischio e insicurezza sociale.

Mendoza, capoluogo dell' omonima Provincia (si chiama così quello che corrisponde a uno dei 13 stati che conformano la nazione federale Argentina), ha oltre un milione e cento mila abitanti e si trova in quello che é considerato il “cuore” della produzione vitivinicola argentina.

La Congregazione dei “Giuseppini del Murialdo”, é presente dal 1939, svolgendo attività educativa e pastorale in due centri scolastici e due grandi parrocchie.

Al presente, dopo aver trascorso vari anni nell' ámbito educativo, in diverse scuole del Cile e dell' Argentina e nei seminari della Congregazione, considero un gran dono di Dio, espresso attraverso i Superiori, poter svolgere il servizio pastorale sacerdotale, a “tempo pieno”, come párroco, con la volontà di seguire Cristo “Buon Pastore”. Un pastore, ci ricorda papa Francesco, con “l' odore delle pecore”.

Ora in sintonía con Don Andrea e mio fratello P. Pierluigi, entrambi già parroci sperimentati da tanti anni di dedizione esclusiva, mi rimetto alla vostra preghiera, cari compaesani, perché possa essere fedele al “compito” che mi é stato affidato e che inizia ufficialmente il 17 Marzo del corrente anno.

Sono felice di servire a Cristo e alla Chiesa, ora particolarmente quaggiú a Mendoza, ai piedi delle Ande.

Auguro a tutti poter vivere l' esperienza gioiosa e rinnovata di “rinascere” nel cuore e nello spirito, in questa prossima Pasqua, con Gesù Risuscitato, vivo e presente in mezzo a noi.

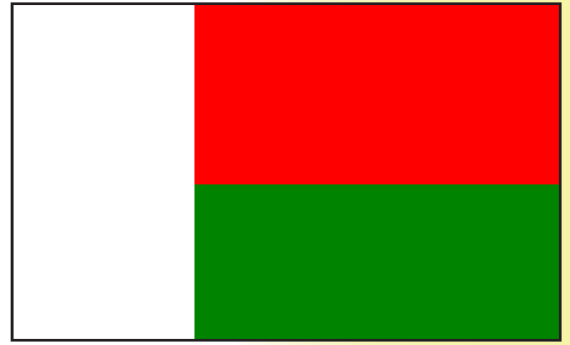
FELICE E SANTA PASQUA A TUTTI.

Giampietro, dall'Argentina

PASTORI, PECORE E LUPI

dal Madagascar

Un presidente investito di nuovo per il Madagascar. Giovane e forte, ma il consenso è debole. Solo il 48% della gente è andato a votare, lui l'ha spuntata con un 56%, il che vuol dire che solo una ventina di Malagasy su 100 l'hanno eletto. C'è del positivo, se si pensa ai dittatori africani eletti col 90%. Doveroso augurare successo, ma pochi ci credono. Tirare fuori l'isola da una fossa infetta di miseria, corruzione, banditismo, e altre cattive abitudini è un compito arduo. E poi, un capo, ammesso che sia bravo, da solo non può risolvere. Tutti cercano il cambiamento, ma senza pensare che tutti dobbiamo cambiare.



E tutte queste greggi di agnellini, a scuola impareranno le buone regole, l'amor patrio, il rispetto dei beni comuni, fraternité, liberté, égalité. Ma passata l'infanzia non seguiranno gli esempi globali del sistema « Si salvi chi può » « Ognuno per se Dio per tutti » « Amo solo quelli che mi amano » ? Un fronte di resistenza a questo antivangelo c'è. Non bisognerà lasciarlo andare in minoranza. Ai tempi di Cristo, più o meno lo stesso mondo, pastori pecore, agnellini, lupi, volpi, e poi dottori della legge, preti, governatori, centurioni, pubblicani, peccatori, peccatrici. Tanti dicevano :

« E' un mondaccio. » Arriva, il Maestro di Nazaret dichiara : « Infatti. Andrebbe molto meglio, se ci convertiamo. Gli altri non sono rivali da odiare, pecore da sfruttare, ma compagni di viaggio da amare. » A parte gli ipocriti, era ascoltato, perché praticava. Infatti per trascinare il gregge, non bastano belle parole. Cristo lo ha fatto e poi, da bravo pastore, ha chiesto aiuto. Ha chiesto a pastori, agricoltori, pescatori di badare e pescare anche uomini. Veramente pastori, guide che badavano al popolo c'erano già, Erode, Pilato, Caifa e compagnia, ma spesso erano volpi strapazzagalline. Esperti della legge, preti e altre guide spirituali c'erano, ma spesso erano lupi strapazzapecore. Le pecorelle del Signore erano malmenate dai predatori. Cerchiamo sempre pastori che vengono per servire e non per essere serviti, guide che ci portino sulla buona via, non dentro una fossa. Non li cerchiamo con la lanterna di Diogene pessimista, ma con quella di Cristo più ottimista. L'ottimismo non è utopia, roba da sognatori, è la fede, che porta i migliori tra noi a credere ostinatamente nella Forza del Bene. Siamo costernati nel constatare che tra quelli che dovrebbero essere « buon pastore » ci sono lupi travestiti. « Che vuoi fare, diceva quello, è la vita ! » E con la vita, la lotta continua e ... la speranza. Ognuno può fare qualcosa dal suo cantone, non solo quelli nati per comandare. Il Nazareno era falegname, Pietro pescatore, Matteo esattore, Paolo 'garzone' dei Farisei ...



Oggi, grazie ai media, c'è una valanga di saggi che scendono giù dalla montagna di Facebook e dicono la loro. Nel ginepraio è possibile scoprire semi, fiori e frutti di una Buona Novella che, bene o male, è entrata nel patrimonio dell'umanità. Conveniamo tutti, che siamo fatti per essere solidali e non per sbranarci come lupi. Ma i lupi esistono sempre ! Mettiamoli in minoranza. Disse fra Simplerio da Sambirano.

Oggi, grazie ai media, c'è una valanga di saggi che scendono giù dalla montagna di Facebook e dicono la loro. Nel ginepraio è possibile scoprire semi, fiori e frutti di una Buona Novella che, bene o male, è entrata nel patrimonio dell'umanità. Conveniamo tutti, che siamo fatti per essere solidali e non per sbranarci come lupi. Ma i lupi esistono sempre ! Mettiamoli in minoranza. Disse fra Simplerio da Sambirano.

DALL'ALBANIA

dall'Albania

Ci stiamo avvicinando alla Pasqua, Resurrezione del Signore, evento centrale dell'anno liturgico e per ogni credente. Molte sono le tradizioni che ci aiutano a rivivere i fatti centrali della nostra salvezza incentrate soprattutto tra giovedì santo e la domenica di Pasqua. Visita alle chiese, processioni, drammatizzazioni, che hanno come tema



il processo, la passione, morte e la resurrezione di Gesù. In Albania, dove mi trovo da più di 20 anni sono poche le cose rimaste nella tradizione dei fedeli. 450 anni di dominio turco e poi 50 anni di comunismo che aveva vietato qualsiasi forma di manifestazione religiosa pubblica e privata hanno cancellato i ricordi e le storie legate alla fede e alla tradizione cattolica. Dalla caduta del comunismo 27 anni fa ad oggi cerchiamo di rinnovare e far rivivere anche i gesti pubblici della tradizione cristiana. Per creare una tradizione stabile in un popolo ci vogliono secoli, poi non bisogna dimenticare che in Albania i cristiani cattolici sono circa il 12 % della popolazione, quindi su circa 4 milioni di abitanti 450.000 è il numero complessivo ma di questi buona parte sono in emigrazione in Italia, Grecia e Germania. Una delle cose a cui tanti tengono il mattino del sabato santo è la benedizione dei cibi e delle primizie della terra. Durante la quaresima come segno di digiuno e penitenza non mangiano né uova né latticini. Questo viene un po' dalla tradizione ortodossa che hanno delle domeniche di preparazione alla quaresima dove non solo tolgono la carne dal menù quotidiano ma anche questi prodotti degli animali, con l'arrivo della Pasqua vengono confezionati dolci e alimenti vari con uova, burro, latte ecc... vengono portati in chiesa insieme ai primi prodotti della terra (agli, cipolle, formaggi freschi) per la benedizione e consumati il giorno di Pasqua. Alcune cose, uova in particolare, vengono lasciate come offerta per la chiesa. Una tradizione ancora molto presente è la confessione pasquale. Il famoso precetto della chiesa di confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua è ancora molto presente soprattutto tra gli uomini, quindi nei giorni precedenti la Pasqua abbiamo delle vere maratone di confessioni per far fronte alla richiesta dei fedeli. La notte e il giorno di Pasqua c'è una grande affluenza di persone alla s. Messa in tutte le chiese. La Resurrezione di Gesù è un avvenimento che suscita gioia e nuove speranze in tutti. Dalle 11 alle 12 c'è lo scambio di auguri. Tutte le autorità religiose, civili, militari e chiunque lo voglia

vanno in episcopio a fare gli auguri di Pasqua all'arcivescovo. E' un momento importante perché cattolici, ortodossi mussulmani, bektashin che sono le autorità religiose si incontrano al livello più alto con politici e imprenditori e oltre a parole di circostanza ci si conosce, c'è un piccolo rinfresco e si possono appianare divergenze e programmare azioni in caso di emergenze o calamità in favore della popolazione. E' una tradizione propria albanese che si vada alla sede principale della religione che festeggia per un saluto e un augurio di pace e prosperità. Spesso vedendo i telegiornali italiani e qualche trasmissione ascolto le lamentele di molti che dicono siamo in crisi, non c'è lavoro non c'è sviluppo, ci manca questo e quello...poi però vengono anche trasmessi programmi di crociere, viaggi, feste, divertimenti, ferie in montagna e al mare, in paesi esotici ecc..e non ci si rende conto che in altri paesi vicini al nostro tante persone vivono con un decimo di quello che si spende in divertimenti o generi voluttuari e di lusso. Il consumismo ed il lusso ha fatto breccia ovunque ed anche i poveri aspirano ad una vita simile. Magari quando vi arriveranno non saranno contenti lo stesso, vorranno ancora di più, perché non sono le cose che soddisfano il nostro cuore. In Albania durante il comunismo c'è stato un ateismo ideologico di lotta aperta contro la Chiesa, la fede, contro Gesù ed il suo nome, tanto che è stato cancellato anche dai libri e dalla storia. Ogni avvenimento non veniva più datato avanti Cristo o dopo Cristo, ma della nostra epoca o dell'epoca precedente. Ora con il consumismo e l'edonismo siamo di fronte ad un ateismo pratico e subdolo, il nuovo dio sono io e il mio piacere. Dobbiamo riscoprire la sobrietà, lo spirito di sacrificio, della rinuncia, Non è la crescita del PIL e il calo dello Spred che ci farà felici ma la solidarietà con i nostri fratelli più poveri, ci dice Gesù "c'è più gioia nel donare che nel ricevere". Distinguiamo (discernere) il necessario dal superfluo e impariamo a custodire le ricchezze di questo nostro pianeta come un dono per tutti e non solo un tesoro preda di un gruppo di "pirati" pronti a dilapidarlo per il loro piacere. Uno sviluppo sostenibile ed equo salvaguarda il pianeta anche per le generazioni future e fa posto alla mensa anche ai più piccoli dei nostri fratelli. Doniamo con generosità e la gioia abiterà le nostre famiglie. Chi dona al povero dona a Dio" "Anche un solo bicchiere di acqua fresca dato ad uno di questi piccoli per amor mio, non perderà la sua ricompensa". Auguro a tutti una buona e santa Pasqua di pace e serenità. Il Signore vi ricolmi della sua grazia e della sua Pace.

PASQUA 2019

Mi sembra che l'insegnamento dei preti, dei vescovi e forse della Chiesa non sia esatto o almeno completo. Nelle nostre omelie, nelle nostre catechesi, si insegna e si parla soprattutto di Gesù crocefisso come se questo fosse l'ultimo capitolo del Vangelo. Al contrario, dimentichiamo che gli ultimi versi dei Vangeli parlano della resurrezione di Gesù, della pace che ci ha donato, della vittoria sulla paura e della gioia dei discepoli.

Analizziamo allora i Vangeli.

Il primo, quello di Matteo, al capitolo 27,50 dice: "Gesù, emesso un alto grido, spirò". Continua al capitolo 28,20, dice: "Non temete... Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Questa è la conclusione del Vangelo di Matteo: Dio è con noi! Inoltre nella Bibbia l'espressione 'non temere' viene ripetuta 365 volte, una volta per ogni giorno del nostro vivere! Non sono stupende queste affermazioni?

dalla Corea del Sud



Marco al capitolo 15,37 afferma: "Gesù, dando un forte grido, spirò". Ma poi prosegue e al capitolo 16,6ss afferma: "Non abbiate paura... Andate in tutto il mondo e predicate la buona notizia a tutte le genti... imponete le mani e guarite gli ammalati... Il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che li accompagnavano". Non aver paura, curate gli infermi; Gesù era con loro e confermava tutto l'operato dei discepoli: queste sono le ultime meravigliose parole di Gesù secondo Marco.

Poi Luca al capitolo 23,46 scrive: "Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito; detto questo spirò". Seguita il racconto di Luca che al capitolo 24,32ss scrive: "Ci ardeva il cuore nel petto... Davvero il Signore è risorto... Gesù apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi... Pace.

Perché siete turbati?... La gioia dei discepoli era grande... Predicate a tutti la conversione (= Metanoia: cambiamento di imagine/mentalità su Dio) e il perdono. E l'ultimo gesto di Gesù: "Alzate le mani, li benedisse". Un testo che finisce con le parole: Ardore, pace, gioia, benedizione. Allora perché avere paura? Di chi, di cosa, se c'è solo positività?

L'ultimo Vangelo, quello di Giovanni, annota al capitolo 19,30ss: "Tutto è compiuto. E chi-

nato il capo spirò”. Poi al capitol 20,19ss: “Pace a voi... I discepoli gioirono nel vedere il Signore... Ricevete lo Spirito santo e rimettete I peccati... Pace... Pace... Simone, pasci e proteggi le mie pecorelle... Tu seguimi”. Questa è l’ultima parola di Gesù secondo il quarto Vangelo. Quindi l’epilogo parla di sequela, pace, gioia, Spirito di forza.

Proviamo a fare un pò di ordine: se le ultime parole dei Vangeli sono: resurrezione, gioia, pace, fuga dalla paura, perdono, benedizione, perché noi tutti preti, vescovi, religiosi continuiamo a parlare principalmente di croce, sofferenza, morte?

Mi sembra di poter individuare due motivi principali: uno teologico e uno psicologico.

Quello psicologico è facile da intuire: la nostra vita umana è fatta di tanto dolore, tradimenti e disillusioni; parlare di passione, morte e crocifissione arriva direttamente al nostro spirito, alla nostra esperienza di tutti i giorni.

A tutto ciò si somma poi la motivazione teologica, un po’ superata in realtà, cioè che Gesù ci ha salvato attraverso la sua sofferenza, crocifissione e morte. Sì, questo è vero, ma solo parzialmente: E’ più preciso affermare che Gesù ci ha salvato tramite tutta la sua esistenza che contempla: la vita nascosta di Nazareth, la predicazione, i miracoli, la passione, la morte, la resurrezione e l’ascensione al cielo.

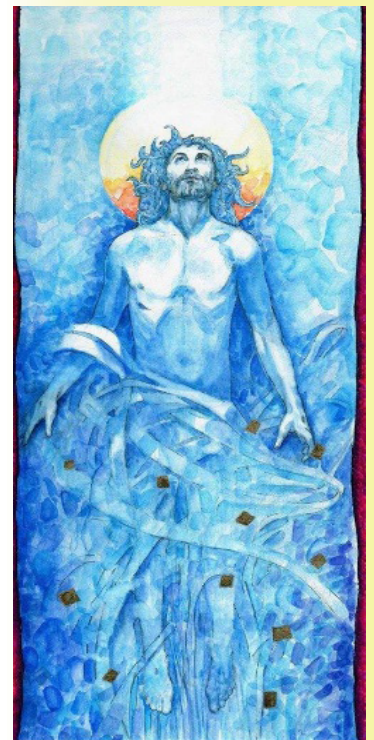
Noi alla Casa di Anna, il nostro Centro per gente senza fissa dimora, abbiamo una cappellina intitolata a Gesù Risorto.

Parliamo e testimoniamo a tutti il gaudio nell’aver incontrato il Vivente, di aver fatto la Sua esperienza e di essere felici, anche in questa traballante e spesso dolorosa esistenza, perché Lui, il Risorto, è con noi e ci dona il suo giubilo, la sua pace, il suo perdono e la sua grazia.

I Vangeli terminano parlando di benedizione.

Allora con la nostra vita facciamoci festosi portatori di questo messaggio di felicità a questa società così opaca e triste.

La penultima e decisiva parola della Bibbia è **MARANATHA’!** (=Vieni Signore Gesù’!)



IL CIELO

Una bambina di otto anni, in un piccolo componimento per la scuola, ha descritto così la sua famiglia:

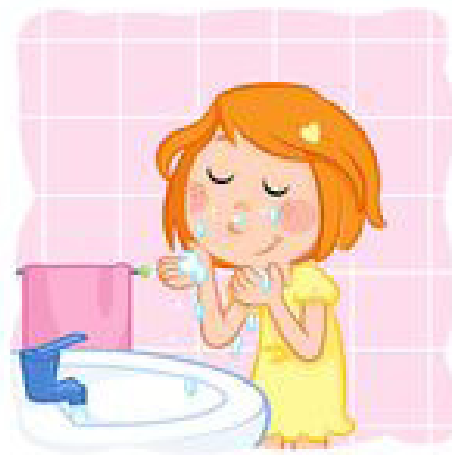
«Nella mia casa ci sono due stanze, due lettini, una piccola finestra e un gatto bianco. Nella mia casa mangiamo solo la sera, quando il babbo torna a casa con il sacchetto pieno di pane e di pesce secco.

Nella mia casa siamo tutti poveri, ma il babbo ha gli occhi celesti, la mia mamma ha gli occhi celesti, mio fratello ha gli occhi celesti e anche il gatto ha gli occhi celesti.

Quando siamo tutti seduti a tavola, nella nostra casa sembra che ci sia il cielo».

(Dalle storie di Bruno Ferrero).

Solo se impariamo ad osservare il bene che ci circonda riusciremo a trovare il segreto della serenità.



Filastrocca della nonna (di inizio '900)

C'era una volta una bambina,
che aveva paura dell'acqua pura.

Quando la mamma sua la lavava sempre strillava.

Un giorno l'acqua la rispecchiò e je parlò: «Vedi sei brutta ... così, lavati qui!».

Allora la bimba si vergognò e si lavò.

(Dalle memorie di una paesana)

Domenica delle Palme:
CHIESA DEL SUFFRAGIO

9,00 Santa Messa

11,00 Benedizione delle palme

Animata dai ragazzi del catechismo

Lunedì Santo

Ore 9,00 Santa Messa delle famiglie

Ore 15,30 Villa Speranza
Pasqua degli Ammalati

Martedì Santo

Ore 9,00 Santa Messa delle famiglie

Ore 16 /17 Oratorio CONFESSIONI
RAGAZZI DEL CATECHISMO

Mercoledì Santo

Ore 9,00 Messa Chiesa Suffragio

16,00 Messa Crismale
Cattedrale di Viterbo

Giovedì Santo

Confessioni

Oratorio ore 10,00 – 12,30

Oratorio ore 16,00 – 18,30

Ore 21,00 Chiesa del Suffragio
Sacra Rappresentazione
ULTIMA CENA

21,30 Cena del Signore
animata dai ragazzi
adorazione fino alle ore 24

Venerdì Santo

Confessioni :

Oratorio ore 10,00 –12,30

16,00 Morte del Signore
Chiesa del Suffragio

21,00 Chiesa del Suffragio
SACRA RAPPRESENTAZIONE
processione per le vie del Paese

Sabato Santo

Confessioni

Chiesa del Suffragio ore 15,00 -18,00

Oratorio ore 10,30 -12,30
ore 15,30 -18,00

CHIESA PARROCCHIALE

21,30 Accensione del Fuoco

Benedizione Fuoco

Santa Messa di Resurrezione

Domenica di
Resurrezione

8,30 Messa Chiesa del Suffragio

10,00 Messa animata dai Ragazzi

11,30 Messa Chiesa Parrocchiale
Cantata dalla Corale T. Imperiali

BUONA PASQUA A TUTTI

Lunedì dell'Angelo

ore 10,00 Messa Chiesa del Suffragio

da Martedì 23 Aprile
a Sabato 27 Aprile

ore 10 Messa Chiesa del Suffragio

Mercoledì 1 Maggio

Ore 9 Messa Chiesa del Suffragio

Ore 10,45 Chiesa Parrocchiale
1° Comunione

Domenica 5 Maggio Festa
Madonna del Suffragio

Ore 9,00 S Messa

Ore 11,00 S. Messa Solenne
Canata dalla Corale T. Imperiali

PROCESSIONE
PER LE VIE DEL PAESE